

COMING OUT

All'età di dieci anni, tenevo un libro di disegni segreto. I disegni erano di natura omoerotica; disegni di me stesso con uomini; prototipi di uomini muscolosi, tipo supereroi che mi abbracciavano, nudi, su di un letto. Disegni di uomini che facevano sesso, disegni di sesso orale. Questi schizzi non erano solo erotici. Essi rappresentavano anche alcuni uomini in particolare; ragazzi che conoscevo, miei compagni di scuola, ragazzi del vicinato. C'era una ragazzo, di cui ero profondamente infatuato, così che espressi questa ossessione con disegni che erano una sorta di piccole odi a questa persona. Registrai la nostra fantasia romantica all'interno di queste pagine del quaderno di schizzi, che legavo con un nastro di pelle, sigillavo con un lucchetto, assicuravo con un nastro rinforzato e sistemavo in uno spazio segreto dietro le mensole dei miei libri.

Un giorno mio fratello maggiore venne da me per dirmi di aver trovato il mio quaderno di schizzi segreto. Gli dissi di non sapere di cosa stesse parlando. Egli rispose "Tu lo sai, quello che nascondi dietro i tuoi libri". Feci finta di non capire, nonostante dentro di me sentivo un opprimente senso di panico e di ansietà. Egli disse allora "Beh, ti direi il suo contenuto, ma è troppo imbarazzante da pronunciare, per cui non lo dirò..."

Poco tempo dopo presi il mio quaderno dal suo luogo segreto e aprii il lucchetto. Strappai le sue pagine una per una e le portai in bagno. Riempii di acqua il lavandino, affondai le pagine nell'acqua e iniziai a lavarle, metodicamente sciacquando la carta nel lavandino con le mie mani, fino a quando le pagine furono intrise di acqua e i disegni lentamente svanirono. Alla fine spappolai la carta fino a farne una poltiglia. In seguito feci defluire l'acqua dal lavandino e presi la poltiglia cartacea e la strizzai facendone uscire tutta l'acqua. Modellai quindi una palla con questo papier maché, che feci asciugare prima di metterlo in una piccola borsa di pelle che possedevo allora. Si trattava di una borsa dove, prima, custodivo la mia collezione di marmi, chiusa all'estremità superiore con un laccio. Bloccai il laccio e nascosi il sacco in fondo al cassetto con le calze.

Questo processo non era assolutamente premeditato, ma del tutto intuitivo; feci queste azioni quasi inconsciamente e perfino con una notevole calma, come se stessi facendo il bucato o cucinando del cibo. Non considerai nemmeno l'alternativa di gettare le pagine nella pattumiera o di bruciarle. La mia decisione di dissolverle nell'acqua e di trasformare

i contenuti del mio diario di schizzi in poltiglia parve necessaria, e ciò mi sembrò molto naturale.

Vent'anni dopo, rimango affascinato dalle implicazioni psicologiche di questo gesto. Questa azione fu puramente la manifestazione fisica di un processo psicologico: nella misura in cui il quaderno avesse potuto rimanere nascosto, io avrei potuto tenere i suoi contenuti lontano dalla mia stessa consapevolezza. Ma non appena qualcuno potesse lontanamente averli visti – rendendo nota la sua esistenza al di fuori della mia immaginazione – io pure sarei diventato consciamente consapevole di ciò che ebbi a disegnare. Così fu. La scoperta del quaderno da parte di mio fratello fu per lui una rivelazione, tanto quanto fu per me stesso la scoperta del frutto proibito nel giardino della mia giovanile immaginazione. Il successivo processo di pulire le pagine fu una sorta di simbolico ritorno e reversibilità temporali; inizialmente i disegni sono stati lentamente cancellati attraverso il lavaggio, in seguito le pagine tornarono in poltiglia di cellulosa, materia da cui furono create. Questo non fu un processo di distruzione, poiché, in questo caso, avrei dato fuoco alle pagine. Non fu nemmeno una questione di repressione; nel qual caso avrei semplicemente seppellito o gettato via i disegni. Fu un processo di trasformazione da un pensiero illustrato a una forma materica attraverso un'evoluzione fisica, quasi ritualistica, di cancellazione e reversibilità.

Con l'opera *Coming Out* riprendo ciò che avevo lasciato vent'anni fa nel mio cassetto delle calze. Sto ri-assumendo quella fisica manifestazione di un processo psicologico, per quanto lo faccia al contrario, creando un oggetto – un simbolo basato sulla stessa logica interiore delle mie azioni fatte da bambino –, il quale avrebbe il potere associativo di influenzare lo stato emozionale o psicologico. In questo caso, tutte le cose che ho nascosto negli ultimi 20 anni – che siano di natura sessuale o meno – si sono accumulate in questa borsa, la quale è cresciuta fino a essere un grande sacco. Il sacco ora non è più nel cassetto con le calze, ma pende dal soffitto come un manzo; e come in un mattatoio la gola del manzo è stata tagliata, svuotandosi del suo sangue. I contenuti custoditi in questo sacco sono diventati troppo grandi e le cuciture del sacco stanno scoppiando. Il suo contenuto sgocciola sul pavimento.

Jon Campbell, 2011